



La raccolta delle percoche. A destra Maurizio Gardini, presidente nazionale di Confcooperative e anche di Conserve Italia e una delle proteste degli agricoltori con i trattori in Romagna

# Gardini: «L'Europa non può abbandonare i produttori agricoli»

«Il processo verso la transizione energetica è stato impostato con la visione di un ambientalismo ideologico che però non ha tenuto insieme anche l'aspetto sociale e quello economico»

## ROMAGNA

### PIETRO CARICATO

L'Unione Europea non capisce i problemi dell'agricoltura. La transizione ecologica va fatta ma non può essere un diktat ideologico: tutto va riferito alla società e all'economia. I cambiamenti climatici mettono a dura prova il settore e ora si rischia anche un aumento dei costi per le polizze assicurative legate alla grandine. Maurizio Gardini è il presidente di Conserve Italia, il gruppo con sede a San Lazzaro di Savena che associa oltre 14mila produttori riuniti in 39 cooperative. Ma è anche il presidente nazionale di Confcooperative. Ha le idee chiare ma dice di non

aver mai visto un momento così complicato per il suo settore di riferimento.

**Gardini, le proteste degli agricoltori hanno "incendiato" le piazze e le strade dell'Europa. Come rispondere? Spesa pubblica? Tutela dei prodotti europei rispetto a quelli che approdano sui mercati e non hanno gli stessi standard?**

«Non ricordo di aver mai vissuto una situazione di tale complessità. Alle normali condizioni di mercato si sono aggiunti gli effetti della globalizzazione, la congiuntura della guerra, l'aumento dei costi dei prodotti energetici con un processo inflattivo

mai visto negli ultimi 30 anni e ora le politiche dell'Unione Europea per la transizione ecologica... Come rispondere? Non c'è una unica ricetta».

### Quindi?

«I prezzi di vendita non si possono fissare per decreto legge ma si possono regolamentare i pagamenti, le transizioni e le regole del commercio. Il mondo agricolo paga lo scotto di essere eccessivamente frazionato a fronte di una concentrazione sempre maggiore dei soggetti della distribuzione organizzata anche con l'ultimo fenomeno dei discount o dei soft

discount italiani ed esteri».

### Cosa può fare l'Europa?

«Di certo non può abbandonare i produttori agricoli. La Ue ha una potentissima leva che è la politica agricola che assorbe un terzo del bilancio comunitario. Queste risorse possono orientare la difesa e la tutela di questa realtà. Ma il processo verso la transizione energetica è stato impostato con la visione di un ambientalismo ideologico che non ha tenuto insieme anche l'aspetto sociale e quello economico. Non si può negare il cambiamento climatico (oltretutto l'agricoltura è il settore più esposto) ma la produzione agricola va accompagnata verso la transizione

ecologica. Bisogna dare spazio alla ricerca per consentire di produrre con meno chimica e meno acqua. E noi stiamo già introducendo piante più resistenti e meno consumanti. Ma va poi riconosciuta anche la reciprocità: non possiamo imporre degli schemi molto rigidi all'agricoltura europea e poi aprire le nostre frontiere (che sono un colabrodo dal punto di vista commerciale) a tutti i prodotti che vengono dal mondo e che spesso non rispettano le norme più basilari. Noi come Europa abbiamo il dovere di portare a tavola dei nostri consumatori un prodotto che abbia una sua sicurezza alimentare. Quindi no ai protezionismi ma sì alle barriere

che tengono alto il livello dei prodotti che finiscono sulle tavole dei consumatori».

### Ma secondo lei l'Europa sta comprendendo la realtà dell'agricoltura italiana?

«No. Ma non sta comprendendo tutta l'agricoltura europea. Tutti sono in fermento. Vengono messi in discussione i leader politici, da Macron a Scholz. Il nuovo Parlamento europeo ne deve tenere conto».

### Lei diceva anche del problema organizzativo...

«Le due parole d'ordine sono aggregazione e filiera».

### Faccia un esempio.

«Le sette cooperative che hanno aderito ai progetti di filiera per impianti programmati di frutta di Conserve Italia sono tutte ubicate tra la Romagna e l'Emilia e coinvolgono circa 200 aziende agricole con oltre 700 ettari dedicati alla frutta da industria (oltre il 95% in Romagna, ndr). Qui abbiamo gli stabilimenti che lavorano la frutta destinata agli sciroppi o ai succhi di frutta. La frutta viene prodotta vicino a questi stabilimenti. Noi abbiamo costruito un programma di sviluppo per sostenere le nostre

vendite: offriamo al produttore risorse importanti a fondo perduto per la messa a dimora delle piante o per l'impianto antibrina (che difende le coltivazioni dalle gelate tardive che sempre più mettono a repentaglio la nostra frutta) e diamo una sicurezza al conto economico dell'azienda indicando un prezzo minimo di riferimento (che arriva anche fino a 12 anni), mettendole così al riparo da eventuali fluttuazioni di mercato. È così che garantiamo la migliore frutta possibile. Non possiamo vincere la sfida del prezzo ma quella della qualità sì».

### E poi c'è il problema grandine. Questa settimana il primo fenomeno.

«Se ai primi giorni di marzo c'è già una grandinata così intensa non oso pensare a cosa potrà succedere più avanti. Il tema è importante perché le compagnie assicurative dicono che non stanno più nei costi rispetto agli eventi che sono diventati più numerosi».

### Questo potrebbe portare ad aumenti delle polizze?

«Da quel che si sente dire sì. Il rischio va gestito e un maggiore impegno pubblico in tal senso sarebbe auspicabile».

**7  
LE COOP  
DEI PROGETTI  
DI FILIERA  
DELLA FRUTTA**